

d'animo e di costumi. Ne ebbe il Petrarca notizia dall'Albanzani, e, per quanto non volesse farlo apparire, pure ne fu profondamente ferito. Quindi precoce fu il ritorno a Pavia alla fine di maggio dell'anno successivo, nel qual viaggio lungo il corso del Po compose a confutazione e difesa il *De sui ipsius et multorum ignorantia*, dedicato all'amico Donato. Per quanto in quello stesso anno esaltasse Venezia a Urbano V (S. IX 1), pure un certo rincrescimento mostra esservi rimasto, quando dice di ritornare nell' « antica e studiosa città di Pavia, dove... ritroverò... la mia vecchia fama perduta fra i naviganti »: in Venezia « per la grandezza del popolo e la sua molteplice varietà, son molti, che senza alcuna cultura vi professano filosofia e vi giudicano. Ivi come vi è molta libertà in tutte le cose, così ve ne è di soverchia nel parlare: e spesso uomini al tutto ignoranti, da essa difesi, insultano i nomi più illustri, con disdegno dei buoni che anche qui pure sono in gran numero, così che non so se in alcun'altra città vi siano tante oneste e brave persone; ma altrettanto più numerosa è dovunque la schiera degli stolti, e vana l'indignazione dei sapienti. Per tutti è dolce la parola libertà, onde e la temerarietà e l'audacia, che ad essa sembrano simili, piacciono al volgo... Nè i buoni resistono alla licenza dei malvagi, perchè questi li superano e di numero e di pubblico favore, sostenuti da coloro che credono esser lecito dir ciò che piace ». Nel margine del codice, forse avveduto della condanna eccessiva della libertà, aggiunse « liberi quidem esse debent; ita tamen ut libertas vacet iniuria ». Queste frasi ci dicono chiaramente ciò che provò il Petrarca e certe manchevolezze del suo carattere —; in Venezia, morti i suoi grandi amici, era diventato un privato. Ecco perchè egli aveva anche spiritualmente bisogno di vivere accanto ai Signori¹⁾. Cosicchè quando vi ritornò il Boccaccio, non lo trovò più. Anche i de Brossano seguirono il Poeta ed a Pavia nel '68 moriva il piccolo Franceschino, nato in Venezia. Donato nel '68 aveva ancora in custodia i libri del Petrarca, ma questi a Venezia

¹⁾ Cfr. *Averroès et l'averroïsme* par E. RENAN², Paris, 1861, pagg. 322-338; G. GENTILE, *I problemi della scolastica e il pensiero italiano*², Bari 1923, pagine 12, 13, 22, 29, 30-1, 128-130; soprattutto il *De sui ipsius* etc., nell'ed. di L. M. CAPELLI (Paris, 1906. Bibl. litter. de la Renaissance), la prefaz. di A. SOLERTI, e la sua trad. (Firenze, 1904); V. ROSSI, *Il Petrarca a Pavia* ecc., pag. 34 sgg.